

Cenni Necrologici

Conte **CARLO PEPOLI**

SENATORE DEL REGNO

Il 6 dicembre 1881 cessava di vivere in Bologna l'illustre letterato e patriota Conte Carlo Pepoli, dottore collegiato nella Facoltà di Filosofia e Lettere.

Al trasporto civile della salma che ebbe luogo la mattina del giorno dieci, per incarico della Università e del Municipio, il professore Cav. *Gustavo Sangiorgi* pronunciava le seguenti parole.

Signori!

Adempio ad un mesto e doloroso ufficio, quale si è quello di dare l'estremo vale a nome del nostro Ateneo e della città alla salma di uno dei più illustri patrizi di cui Bologna è orgogliosa di essere stata madre.

La bara che noi accompagniamo all' ultima dimora contiene gli avanzi mortali del Conte Carlo Pepoli, il quale, sebbene mancato in non giovane età, pure lascia in tutti desiderio vivissimo di sè, e nel patriziato bolognese lascia tale vuoto (alcuno non se ne offenda) che difficilmente da altri potrà essere colmato.

Io non voglio nè posso tessere qui una biografia esatta dello scienziato e del patriota. Altri in parte lo ha già fatto, ed un mio carissimo collega, il professore Albicini, ha ritratto stupendamente la figura di Carlo Pepoli nella prefazione alle opere sue, ed una accurata biografia di lui leggesi nel volume biografico del De Gubernatis, ed altri ancora, ora che il Pepoli non è più, con competenza certo maggiore della mia, scriverà di questa veneranda figura che la patria nostra non potrà dimenticare.

Da una delle più antiche e nobili famiglie di Bologna ebbe Carlo Pepoli la vita sul finire del secolo scorso, e la giovinezza di lui fu tutta occupata nello studio della filosofia, delle arti e delle lettere.

Per Carlo Pepoli la filosofia non aveva altro obbietto che il bene della umanità; le arti e le lettere non avevano altro fine che la grandezza e l'unità della patria.

Bologna contava allora altri che dividevano queste nobilissime idee del Pepoli, ed era divenuta il centro del rinnovamento letterario, che voleva l'unità della favella, foriera della unità politica.

Viene il 1831, ed il prosatore elegante, il poeta immaginoso non può rimanere impassibile col suo pensiero di fronte all'azione.

Egli risolve di partire pel campo, e prima di lasciare la casa che per lui racchiudeva tante care memorie, avendo il presentimento che forse non avrebbe più veduto l'adorata madre sua, vuole che questa lo benedica, e chi fu presente a quella scena di congedo filiale, assicura che non era possibile trattenere le lacrime.

La madre lo benedì con tutta l'effusione di un cuore di donna italiana, e dopo non molto essa morì senza la consolazione che il diletto suo Carlo le chiudesse gli occhi.

Son note le dolorose conseguenze dei fatti del 1831, ed è noto ancora che il 31 marzo Carlo Pepoli, con 95 compagni, fra i quali mi piace citare Orioli, Zanolini, Silvani e Mamiani, fu rinchiuso nel forte Sant'Andrea al Lido di Venezia, ove, per varie notti, furono tutti costretti a dormire sulla nuda terra.

I compagni del Pepoli raccontano che egli non si doleva mai, e quando il mattino essi si sentivano le membra tutte indolite, Pepoli con un sorriso pieno di fede diceva: *Amici, rallegratevi, le nostre sofferenze affrettano il compimento dei destini d'Italia.*

Come altri il Pepoli fu esiliato in Francia, e là nobilmente egli rifiutò i soccorsi che Luigi Filippo dava agli emigrati, quantunque egli si trovasse nelle più grandi ristrettezze, perchè tutti i suoi beni erano stati sequestrati.

Da Parigi egli passò a Londra, dove per vivere aprì un corso di letture pubbliche a *Brighton*, trattando in francese ed in inglese della storia italiana sulla musica e sulle arti del disegno.

Queste pubbliche letture diedero tosto molta fama al nome del Pepoli, il quale ebbe anche non poche lezioni private, i cui proventi non solo egli impiegava pel proprio sostentamento, ma, con amore di fratello, divideva con emigrati più di lui bisognosi.

Intanto il Collegio dell' Università di Londra bandisce un pubblico concorso per la cattedra di lettere italiane, e il Pepoli vince primo la prova sopra 23 concorrenti, parecchi dei quali distintissimi, e tiene detta cattedra fino al 1847, quando nuove speranze italiane lo richiamano fra noi, ma dopo pochi mesi, colla fede inconcussa che l'Italia sarà, egli è obbligato a riprendere nuovamente la via dell' esilio.

Finalmente nel 1859 i voti del liberale patrizio si realizzano; la patria per virtù di Re e di popolo è redenta, e Carlo Pepoli è subito chiamato deputato all'Assemblea Costituente delle Romagne; poscia è più volte eletto deputato al Parlamento Nazionale ; è nominato di poi Senatore del Regno, e per più anni, amato da tutti, tiene fra noi la carica di Sindaco.

Carlo Pepoli non ebbe nemici, e tutte le illustrazioni del suo tempo, da Giacomo Leopardi a Michelet, tutte furono liete di professargli la più affettuosa amicizia.

Michelet lo chiama un nuovo pregio dell' illustre ed antico casato, e Leopardi, il grande infelice che tutto nega, per Carlo Pepoli crede nell'amicizia ed in una lettera in versi gli augura che la *favilla giovanile lo faccia un tempo canuto amante di poesia*, e l'augurio del Leopardi si è avverato, perchè or fa una settimana, dal letto, Pepoli si occupava ancora dei suoi versi, delle sue prose, delle sue iscrizioni, lavori letterari e storici molti dei quali rimarranno, perchè in tutti vi ha una nota che si ripercuote quale onda amorosa e sonora, una nota che è l'eco della sua anima, voglio dire l'amore della patria, la fede vivissima nei progressi dell' umanità.

Carlo Pepoli ha scritto ancora alcuni libretti lirici, fra i quali citerò i *Puritani* che altra anima eletta, Vincenzo Bellini, ha rivestito di note immortali, e quando la musa italiana pianse la morte del sommo maestro, il Pepoli stava scrivendo per lui un altro libretto, *Cola di Rienzo*, locchè prova come sia falsa l'asserzione di chi ha scritto che l'amicizia fra Pepoli e Bellini si era da ultimo affievolita.

Pepoli e Bellini si erano compresi, e fra loro fu sempre il più cordiale affetto, ed io stesso ho udito più di una volta il caro estinto ripetere che la morte di Bellini gli recò la più grande pena.

Quale fosse il merito letterario del Pepoli e quale il carattere, lo scrive con frase incisiva Gioberti nel suo *Primato*, ove dice che *il nome di Carlo Pepoli è caro a quanti amano le gentili lettere, nobilitate dalla bontà dell' animo e dal decoro della vita.*

Da questo rapido e disaddorno cenno della vita del Pepoli vi persuaderete, o Signori, come sia giusto il pianto di Bologna che ne lamenta la perdita, ma Bologna in oggi non è sola a prostrarsi affettuosa e riverente sulla sua tomba: il lutto nostro è seguito dal pensiero di tutta Italia, perchè ovunque, o Carlo Pepoli, è noto, caramente noto il tuo nome, ed io sono certo che anche a Londra, in quella Università dove tu insegnasti la lingua di Dante, ove col tuo nobile contegno hai ricordato che esisteva un Italia ingiustamente oppressa, sono certo dico che colà pure la tua memoria non è dimenticata, e che spiriti eletti si associano a noi per piangere la tua perdita, e per augurare che il seme di tante tue virtù non vada perduto, e che ognuno da te impari con quanto cuore si deve amare la patria, con quanta fede se ne devono affrettare i migliori destini.